



Rassegna Stampa

01 aprile 2025

Rassegna Stampa

01-04-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	01/04/2025	10	Le imprese italiane più svantaggiate Sei su dieci temono ripercussioni <i>Claudia Luise</i>	3
--------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	01/04/2025	16	Dall` Asia al Centramerica nuove opportunità di ricerca in progetti internazionali <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	01/04/2025	17	Telecomunicazioni: presidio da Confindustria «Contratto scaduto da due anni: basta rinvi» <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	01/04/2025	30	Dottorato e opportunità di carriera orientarsi oltre l`ambito accademico <i>Redazione</i>	6

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	01/04/2025	9	Intervista a Adolfo Urso - «Bisogna negoziare: la reazione?Non solo con nuove tariffe» <i>Claudia Voltattorni</i>	8
STAMPA	01/04/2025	18	Giovani in fuga all`estero, 356% n un anno = Giovani fuga record <i>Paolo Russo</i>	10

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	01/04/2025	6	Fondi Pnrr a rischio per i ritardi Schifarli bacchetta i dirigenti = Progetti Pnrr in ritardo per sanità e lavoro scatta l`allarme sui fondi <i>Accursio Sabella</i>	13
SICILIA CATANIA	01/04/2025	6	Pnrr, il piano di Schifani un mese per recuperare Ecco i progetti a rischio = Pnrr, un mese per recuperare i ritardi in sanità e lavoro le misure a rischio <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	01/04/2025	7	La sicurezza è affare di partito: alla ditta del consigliere di Fdl lavoro da 50mila euro = La sicurezza? Una questione di partito 50mila euro alla società del meloniano <i>Luisa Santangelo</i>	16
SICILIA CATANIA	01/04/2025	21	Nuovo piano viario la sperimentazione ha funzionato bene = Nuovo piano viario la sperimentazione non registra criticità <i>Simone Russo</i>	18
STAMPA	01/04/2025	20	Al lavoro tre mesi in più La Lega promette lo stop ma servono 4 miliardi <i>Paolo Baroni</i>	20

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	01/04/2025	12	Gdo: forte crescita nel 2024, soprattutto al Sud <i>Giambattista Pepi</i>	22
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/04/2025	7	La crescita del turismo d`elite è un lusso che la Sicilia deve iniziare a permettersi = La crescita del turismo d`elite diventa un lusso che anche la Sicilia deve iniziare a permettersi	23
-----------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

01-04-2025

			Redazione	
REPUBBLICA PALERMO	01/04/2025	6	Intervista a Ross Pelligra - Pelligra "Entro l'estate le chiavi Blutec agli investitori" = Pelligra "I nuovi investitori entro l'estate all'ex Blutec"	25
			<i>Alessandro Vagliasindi</i>	
SICILIA CATANIA	01/04/2025	6	Spesa allineata alla media nazionale: Sicilia ferma al 30%	27
			<i>Giambattista Pepi</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	01/04/2025	35	Imprese, se Benefit rende di più	28
			<i>Giulio Sensi</i>	
SICILIA CATANIA	01/04/2025	6	AAA cercansi vettori 9 milioni di incentivi per volare su Comiso = Partita la ricerca di compagnie aeree 9 milioni di motivi per volare su Comiso	30
			<i>Redazione</i>	

Unione vini: "Gli importatori hanno smesso di comprare". La Uil: "A rischio 50 mila posti di lavoro"

Le imprese italiane più svantaggiate Sei su dieci temono ripercussioni

IL DOSSIER

CLAUDIALUISE

Tra gli «sporchi 15», come li ha definiti il segretario al Tesoro americano Scott Bessent parlando dei quindici Paesi che hanno il maggior surplus bilaterale con gli Usa, potrebbe essere proprio l'Italia lo Stato più svantaggiato dall'introduzione dei dazi. Perché, secondo un calcolo fatto da Bloomberg, oltre alle tariffe incidono anche altri fattori che gravano sulle imprese italiane che esportano negli Usa e che, già di base, sono più alti rispetto a nazioni concorrenti. E così, anche se nell'elenco degli Stati con la bilancia commerciale più squilibrata è dodicesima (con un deficit verso gli States di 44 miliardi), mentre la Germania è quinta (deficit 85 miliardi) e la Cina è prima con 295 miliardi, si sommano voci come ad esempio l'Iva e il peso degli iter amministrativi che già ora rendono più costose le esportazioni per il nostro Paese e potrebbero finire per rendere ancora più care le nostre merci a parità di percentuale dei dazi.

Anche se al momento non è ancora ben chiaro quali effetti avranno, i timori sono generalizzati tanto che sei aziende italiane su dieci sono preoccupate delle conseguenze, secondo un'indagine di Promos Italia con le Camere di Commercio su

un campione di imprese che operano negli Usa. Il 34,2% delle imprese infatti ritiene che il clima economico internazionale, attualmente, non sia «né particolarmente favorevole né particolarmente sfavorevole» e il 32,9% considera, invece, il contesto «abbastanza favorevole». Inoltre, il 45,6% delle imprese ritiene che la nuova amministrazione americana non influirà sulle loro strategie, al contrario il 22,8% si vorrebbe espandere verso mercati emergenti come Sud-Est Asiatico, Africa, America Latina e Medio Oriente. «Lo scenario più plausibile è che i flussi di scambio tenderanno naturalmente a riequilibrarsi tra le diverse aree geografiche, confermando che le dinamiche di mercato e le strategie aziendali prevalgono sulle misure protezionistiche di breve periodo» spiega il presidente di Promos Italia Giovanni Da Pozzo.

Le esportazioni Oltreoceano sono arrivate a oltre 67 miliardi secondo l'osservatorio economico sui mercati esteri del Governo. In base alle ultime proiezioni del Csc di Confindustria i solidi legami produttivi tra le due sponde dell'Atlantico sulla chimica e il farmaceutico «potrebbero essere un deterrente alla rincorsa tariffaria» perché circa il 90% dello stock di capitali investiti dalle imprese farmaceutiche italiane nei paesi extra-Ue è diretto negli Usa. Prodotti farmaceutici di

base e preparati, con oltre 8 miliardi nel 2023, figuravano sul podio merceologico nell'export verso gli Usa. Ma gli States rappresentano anche il terzo mercato per le esportazioni della moda italiana, con un interscambio commerciale da gennaio a ottobre 2024 di ben 4,5 miliardi per la moda, 3,1 miliardi per i settori collegati affermano le associazioni di categoria. E poi c'è l'agroalimentare. Il blocco delle spedizioni di vino potrebbe costare 6 milioni al giorno alle cantine italiane, afferma la Coldiretti. «I dazi sono di fatto già applicati. Gli importatori americani hanno fermato l'import dei nostri vini temendo di dover farsi carico loro del dazio, perché non c'è una norma che quantomeno adesso escluda dai dazi i prodotti che sono in transito» denuncia il direttore generale Unione italiana Vini, Paolo Castelletti. Con il 96% dell'export agroalimentare verso gli Usa che viaggia su nave, il timore è che i carichi possano arrivare a destinazione quando i dazi sono già scattati. E che si aprano dispute su chi debba pagarli.

E i timori si estendono anche alla tenuta dell'occupazione: «rischiamo perdere 50-60 mila

posti di lavoro», è il calcolo del leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, sulla base dei settori più colpiti (meccanica, agroalimentare e moda) che contano complessivamente 400 mila addetti. Intanto alcune imprese stanno valutando di spostare la produzione. L'ultimo esempio è Illycaffè: «Stiamo valutando per capire se una parte di quanto vendiamo sul mercato Usa può essere prodotto lì» dice l'ad di Illycaffè, Cristina Scocchia. «Per realizzare una linea di montaggio occorrono due anni», dunque «una reazione vera ai dazi dovrebbe passare per individuare qualche facility». —

-295

Miliardi: è il deficit della bilancia commerciale tra Usa e Cina. Al secondo posto c'è il Messico

4

I Paesi europei inseriti nella lista degli «sporchi 15»: Italia, Germania, Irlanda e Svizzera



Il vino è tra i prodotti che più rischiano di vedere ridotte le vendite negli Stati Uniti



Peso: 10-28%, 11-6%

Dall'Asia al Centramerica nuove opportunità di ricerca in progetti internazionali

Changsha e Panama. Temi degli incontri l'agricoltura ma anche le innovazioni etnee in microelettronica

Dalla Cina a Panama, si allargano gli orizzonti di ricerca dell'Università di Catania. Nei giorni scorsi il rettore Francesco Priolo ha incontrato una delegazione della Hunan Agricultural University di Changsha, nella Cina centro-meridionale, e alcuni rappresentanti della Universidad Tecnológica de Panama, per sottoscrivere accordi di cooperazione.

Nel caso della Hunan Agricultural University (erano presenti il rettore Zou Xuexiao, il vicerettore Yang Guoshun, i docenti Deng Ziniu, Zhang Yingzi, Deng Lianghua, Liu Zhimin, Yang Zhiping) l'intesa siglata si inserisce nell'ambito del progetto Mur-tne - Local Expertise to a Global Outlook (Lego Italy - East Asia Cooperation), finanziato dal Pnrr e che coinvolge 12 università italiane e 131 partner asiatici. I rapporti con l'ateneo cinese sono stati già avviati da anni e hanno consentito numerose attività di scambio

di studenti, di assegnisti, ricercatori e docenti, pubblicazioni congiunte e progetti di ricerca in sinergia sia su fondi nazionali che internazionali, con l'attribuzione di una Shennong Scholarship a un docente catanese.

Le attività di ricerca hanno riguardato soprattutto l'agricoltura e la sostenibilità dei processi produttivi, con particolare riferimento agli agrumi, all'uva da tavola e al mandorlo, coltivati in entrambi i Paesi. Alla visita hanno preso parte anche la delegata all'internazionalizzazione Lucia Zappalà e i docenti del dipartimento di Agricoltura Alimentazione e Ambiente (Di3A) Alessandra Gentile e Stefano La Malfa. La visita è proseguita con incontri scientifici presso il Di3A e visite tecniche alla realtà produttive locali.

Gravita invece intorno alla nano e microelettronica, e a quanto viene sviluppato dalla Fondazione Samothrace, l'interesse della delegazione

panamense composta da Franklin A. Morales, Head of International Technical Cooperation del National Secretariat for Science and Technology e da Victor Sánchez, Director of the Center for Advanced Technologies for Semiconductors.

La Universidad Tecnológica de Panama ha proposto lo scambio di studenti e ricercatori e l'avvio di progetti di ricerca, mentre il Senacyt, agenzia di finanziamento scientifico, ha proposto la partecipazione di studenti panamensi ai programmi di dottorato Unict e di collaborare alla ricerca nei settori della salute, della microelettronica, dei semiconduttori e delle scienze dei materiali. In questa occasione erano presenti anche il delegato alla Ricerca Salvo Baglio e i delegati al Trasferimento tecnologico Antonio Terrasi e Filippo Caraci.



Peso:22%

SLC CGIL, FISTEL CISL, UILCOM UIL E LO SCIOPERO NAZIONALE

Telecomunicazioni: presidio da Confindustria «Contratto scaduto da due anni: basta rinvii»

Cartelli, bandiere e una protesta compatta: si è tenuto ieri, davanti alla sede di Confindustria Catania, il presidio dei lavoratori e delle lavoratrici del settore telecomunicazioni, nell'ambito dello sciopero generale nazionale indetto da Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil per sollecitare il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro delle telecomunicazioni, scaduto da oltre due anni. Alla mobilitazione, partecipata da circa 200 persone, ha aderito l'intero comparto catanese, con punte oltre il 70% in aziende come Vodafone e Gpi.

«Sono passati più di due anni dalla sua scadenza naturale - ha dichiarato il segretario generale della Slc Cgil di Catania, Gianluca Patanè - e, nonostante oltre un anno di confronto serrato, ci troviamo ancora senza un rinnovo, mentre le controparti provano a rivedere al ribasso molte condizioni normative». Patanè ha inoltre ricordato come i sindacati, che rappresentano ol-

tre l'80% dei lavoratori del settore, abbiano più volte chiesto ai governi interventi strutturali a tutela del comparto, evidenziando il valore strategico delle telecomunicazioni per il Paese.

«Ma le politiche industriali - denuncia Patanè - sono andate in direzione opposta, creando un mercato deregolamentato che ha sacrificato salari e diritti in nome della riduzione dei costi. I lavoratori e le lavoratrici del settore hanno perso circa il 20% del potere d'acquisto e chiedono ora un adeguamento economico ancorato all'inflazione reale».

Sull'argomento è intervenuto anche Gaetano Cristaldi, segretario generale della Uilcom Catania: «Noi della Uilcom rappresentiamo con Slc e Fistel oltre l'85% di lavoratrici e lavoratori delle Tlc e, nel corso dell'ultimo decennio, abbiamo inutilmente chiesto a tutti i Governi che si sono alternati interventi regolatori, a tutela dell'occupazione

in un settore segnato esclusivamente da una guerra dei prezzi. Le scelte politiche sono invece andate in direzione opposta, determinando un mercato deregolamentato che ha portato a una riduzione importante dei ricavi derivata da una concorrenza eccessiva incentrata sul ribasso delle tariffe, con logiche legate solamente alla riduzione del costo del lavoro».

La protesta di ieri, si legge in una nota diffusa dal sindacato, è un segnale chiaro: il settore non è disposto ad accettare ulteriori rinvii.



Peso: 17%

Dottorato e opportunità di carriera orientarsi oltre l'ambito accademico

Università di Catania. Quasi 200 partecipanti al primo dei PhD Days. Il rettore Priolo: «Il futuro passa dalle vostre idee»

Dall'analisi delle due più recenti indagini sul tema dell'occupazione dei dottori di ricerca, quelle condotte da AlmaLaurea e da Fondazione Emblema, quest'ultima nell'ambito della Borsa del Placement, emerge un dato ormai incontrovertibile. Sono sempre di più, infatti, tra coloro che scelgono di conseguire il più alto grado accademico che si può ottenere in una università, finalizzato a preparare i laureati a diventare esperti di ricerca indipendenti, con un forte impatto nelle loro aree di specializzazione, quelli che si orientano verso il settore privato o altre aree professionali, abbandonando l'idea della tradizionale carriera dell'insegnamento o della ricerca negli atenei.

In questo contesto, le scienze dure (fisica, ingegneria, biotecnologie) hanno mostrato maggiori opportunità occupazionali in particolare nelle aree tecnologiche, scientifiche e ingegneristiche, dove hanno anche un considerevole impatto nell'agevolare il trasferimento tecnologico tra ricerca accademica e industria, mentre i dottori di ricerca in scienze umane e sociali tendono a trovare collocazioni professionali meno specializzate, e spesso si spostano in professioni non direttamente connesse al loro campo di studio.

Fra l'altro, le aziende e i datori di lavoro privati hanno una buona percezione dei dottori di ricerca, apprezzandone in particolare le capacità analitiche e di problem solving, le competenze avanzate e l'attitudine a lavorare in ambienti complessi, sebbene venga rilevata una mancanza di competenze pratiche o una preparazione eccessivamente accademica per alcune realtà aziendali. I dottori di ricerca stessi ritengono che il titolo di PhD (dall'inglese Doctor of Philosophy) aumenti il valore della propria formazione e le opportunità di carriera, ma spesso lamentano la mancanza di una rete di supporto per il loro inserimento nel mercato del lavoro. Servirebbe, suggeriscono, formazione aggiuntiva o un'attività di mentoring per migliorare la transizione verso il lavoro non accademico. L'interazione con i datori di lavoro e il miglioramento delle politiche di placement risultano quindi cruciali per ottimizzare l'integrazione dei PhD nel mondo professionale.

Su questo fronte l'Università di Catania ha da alcuni anni messo in campo un'iniziativa specifica, i cosiddetti PhD Days, giunti quest'anno all'ottava edizione. Si tratta di una serie di seminari curati dal Career Service pensati per arricchire la formazione dei dottorandi Unict (al momento ne sono presenti quasi 800 nei 21 corsi attivati, complessivamente nel 38°, nel 39° e nel 40° ciclo, molti dei quali con borse Pnrr o regionali), fornendo loro le competenze necessarie per intraprendere attività di ricerca di alta qualificazione non solo all'interno dell'Università ma anche all'esterno.

Lo scorso 24 marzo, nell'aula magna del Palazzo centrale è stata inaugurata la nuova edizione del ciclo di seminari, quest'anno dedicati espressamente al tema "Placement for Ph.D.: dottorato di ricerca e

opportunità di carriera". Nel corso dei vari incontri verranno affrontati argomenti estremamente importanti e trasversali per tutti i dottorandi, come ad esempio gli sbocchi professionali post dottorato ("Life after PhD"), la comunicazione scientifica e la copertura brevettuale dei prodotti della ricerca. Verrà inoltre esplorata la potenzialità del dottorando in termini di creazione di start-up e di trasferimento tecnologico, nonché la necessità, per l'ateneo stesso, di comunicare all'esterno la formazione di eccellenza prodotta, favorendo il matching tra accademia e mondo del lavoro.

Un discorso fortemente motivazionale è quello che ha pronunciato il rettore Francesco Priolo: «Chi completa questo impegnativo percorso accademico acquisisce competenze di ricerca scientifica avanzata di altissimo livello - ha osservato il rettore - Vi invito perciò a vivere appieno questo momento, dedicando energie, forze e capacità mentali a essere i primi nel vostro campo di ricerca, provando a contribuire in modo innovativo e originale al progresso di una determinata disciplina scientifica o umanistica, e andando all'estero per completare la vostra formazione e sperimentare un punto di vista differente. Il vostro futuro passa inevitabilmente dalle vostre mani e dalle vostre idee».

Concetti che poi sono stati ribaditi dal delegato del rettore per i Dottorati Claudio Bucolo, dal delegato alla Ricerca Salvo Baglio e dal dirigente dell'Area della Ricerca Giuseppe Caruso che hanno messo in evidenza i vari aspetti dei "PhD Days", in particolare quelli legati ai diversi strumenti pratici di auto-orientamento e i percorsi verso la definizione di un traguardo da raggiungere, in termini di soddisfazione lavorativa, e annunciato il prossimo avvio della "Enterprise School", la prima scuola di autoimprenditoria per ricercatori, borsisti, PhD, dottorandi e assegnisti di Unict, che si terrà il 10 e l'11 aprile prossimi presso l'Incubatore nel Palazzo dell'Etna, nella sede universitaria di San Nullo.

Il primo appuntamento ha visto come relatore il dott. Tommaso Aiello, presidente della Fondazione Emblema, che ha affrontato il tema delle "sfide professionali dopo il dottorato", invitando i nu-



Peso: 43%

merosissimi partecipanti a maturare la consapevolezza dell'importanza di creare un proprio percorso di carriera, affrontando la differenza tra competenze e conoscenza, attitudini e valori personali che insieme sono fondamentali per definire il proprio obiettivo e indirizzare la ricerca attiva del lavoro verso professioni in linea con le aspettative di ognuno. I successivi incontri (con i docenti Salvo Baglio, Rosario Faraci, Giovanni M. Farinella, Concetta Pirrone, Vincenzo Di Cataldo, Salvo Sortino, Antonio Terrasi, Filippo Caraci, e

con i dottori Cristina Cascone e Tommaso Aiello), a partire dal 9 aprile, si terranno tutti al Palazzo dell'Etna, con prenotazione tramite il sito internet dell'Università di Catania. ●



Peso:43%

«Bisogna negoziare: la reazione? Non solo con nuove tariffe»

Il ministro Urso: serve una politica industriale europea

di **Claudia Voltattorni**
ROMA **Ministro Urso, domani entrano in vigore i nuovi dazi Usa: inizia la guerra commerciale?**

«Dobbiamo scongiurare l'escalation che accrescerebbe il danno. Bene fa la Commissione europea a riflettere prima di reagire; misure di compensazione come quella annunciata sul whisky producono gravi conseguenze per la ritorsione diretta e simmetrica, ad esempio, sui vini. Ci vuole più fantasia nel reagire con altri strumenti che non siano solo i dazi. È necessaria una nuova politica industriale europea che restituisca competitività alle nostre imprese e tenga conto dei nuovi fattori geopolitici».

Quanto può costare questa guerra all'Italia e quali sono i settori più a rischio?

«Secondo la presidente Ursula von der Leyen, i dazi Usa avranno un impatto negativo sulla crescita europea dello 0,3%, eventuali contromisure della Ue lo accrescerebbero allo 0,5%: ci faremmo male da soli. Per l'Italia più a rischio sono alimentazione, farmaceutica e automotive. Stiamo lavorando ad un'analisi sui singoli

settori che adegueremo quando sapremo con certezza quali siano le misure effettivamente realizzate».

Gli Usa sono il nostro principale partner commerciale extra-Ue, c'è un piano del governo per difendere le aziende italiane preoccupate?

«Anche noi siamo preoccupati ma non rassegnati. La politica commerciale è competenza esclusiva della Commissione a cui chiediamo cautela, responsabilità e lungimiranza. Da parte nostra, abbiamo sviluppato con il ministero degli Esteri un piano d'azione per indirizzare e supportare le nostre imprese esportatrici nei mercati aperti e in crescita: nell'Indopacifico, in Africa e nella Penisola Arabica, ma anche nell'area del Mercosur. Dobbiamo prenderne atto: siamo in una nuova era, in cui la competizione sarà tra aree regionali».

Il segretario del Commercio Usa Howard Lutnick parla di «reciprocità» e invita le aziende ad andare a produrre negli Usa. Cosa gli risponde?

«Anch'io invito le imprese straniere ad investire di più in Italia e ho creato corsie preferenziali per accelerare l'iter autorizzatorio. Lo scorso anno abbiamo registrato 35 miliardi di investimenti stranieri greenfield in Italia, più di Germania e Francia. Anche le imprese americane hanno accresciuto i

loro investimenti. Ma il richiamo degli Stati Uniti può avere conseguenze. Non è certo un buon segnale, occorre essere vigili e agire tempestivamente».

Vi siete sentiti con Lutnick?

«Non ancora. Ma ho incontrato a Roma Paolo Zampolli, l'inviato speciale di Trump, e altri incontri con esponenti dell'amministrazione Usa sono in programma. Incontrerò Lutnick quando affronteremo le tematiche bilaterali di politica industriale, che riguardano il mio dicastero. La politica commerciale è di competenza europea e in Italia del ministero degli Esteri, quindi del mio amico Tajani con cui agiamo in piena sintonia».

Gli Usa sono ancora un alleato e partner affidabile dell'Italia?

«Sono il principale alleato dell'Italia e dell'Europa. E tale resteranno sempre. Anche per lo storico ruolo della comunità italiana negli States e per il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa, che gli Usa non possono presidiare da soli».

Cosa deve fare l'Europa?

«Tocca alla Commissione agire sul piano commerciale con accordi bilaterali preferenziali con altri attori globali. Ma soprattutto realizzando una vera politica industriale che restituisca competitività alle im-



Peso: 35%

prese europee, tutelando il mercato interno, con l'obiettivo della autonomia strategica su energia e materie prime critiche, tecnologia green e digitale. È l'Italia che si è mossa per prima ed ora catalizza le alleanze necessarie. Ma occorre fare in fretta».

Per von der Leyen, il piano di riarmo Ue è una opportunità anche per l'Italia e la sua industria. È d'accordo?

«Von der Leyen ha preso atto della realtà. Dobbiamo trasformare la necessità di difendere la pace e la libertà in Europa in una opportunità di sviluppo per le nostre filiere industriali. È tornare alla visione dei padri fondatori dell'Europa. Ma la sovranità esiste solo se si è capaci di tutelarla, a partire dall'energia e dalla difesa, fondamento di crescita e libertà».

Fermare l'escalation, stiamo facendo un'analisi sui settori colpiti

Dobbiamo trasformare la necessità di difendere la pace e la libertà in una opportunità di sviluppo per le filiere industriali

Ministro
Adolfo Urso è ministro delle Imprese e del made in Italy. È anche presidente della Fondazione Farefuturo e senatore di Fratelli d'Italia dal 2018



Peso:35%

UNO SU DUE TRA 18 E 24 ANNI È LAUREATO. PER OGNI DIPLOMATO IMMIGRATO CI SONO NOVE ITALIANI CHE EMIGRANO

Giovani in fuga all'estero, +36% in un anno

PAOLO RUSSO

Non partono più con la valigia di cartone, sono altamente istruiti. - PAGINE 18 E 19

Emigrati italiani nel 2024

	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	10.041	9.636	19.677
18-39 anni	49.251	44.159	93.410
40-64 anni	20.685	14.985	35.670
65 anni e più	3.746	3.229	6.975
Totale	83.723	72.009	155.732

Giovani fuga record

L'Istat registra il boom di espatriati, la maggior parte under 40: in un anno +36%
In un Paese in crisi demografica, dal 2011 a oggi se ne sono andati 700 mila laureati

PAOLO RUSSO
ROMA

Non partono più come nel secolo scorso con la valigia di cartone, tante speranze e poche competenze, ma comunque hanno ripreso ad emigrare. Giovani come allora, ma altamente istruiti. Il futuro perso di un'Italia che fatica a essere competitiva perché terzultima in Europa per percentuale di laureati, ma che scende proprio all'ultimo gradino se andiamo a contare quanti sono gli stranieri con un diploma di laurea in tasca che vengono a lavorare da noi.

A certificare la nuova emigrazione italiana è l'ultimo rapporto Istat sulla popolazione italiana, sempre più vecchia e in crisi di natalità, tanto che il

già bassissimo tasso di fecondità delle donne nel 2024 è ulteriormente sceso da 1,2 a 1,18 figli. Non occorre essere matematici per dedurre che continuando di questo passo nel giro di qualche decennio la popolazione italiana rischia di dimezzarsi. Tanto più se l'immigrazione dai Paesi poveri continuerà a soppiantare sempre meno gli italiani che ogni anno di più decidono di cercare fortuna all'estero.

Nell'ultimo anno 191 mila abitanti hanno lasciato l'Italia, il numero più alto dal Duemila, con un balzo del 20,5% rispetto al 2023. Di questi, 156 mila sono cittadini italiani, aumentati del 36,5%. E in maggioranza giovani: 93.410 hanno tra i 18-39 anni e quasi 20 mila sono under 17. In tutto 113 mila giovani e giovanissimi

(+ 36%) sono partiti per l'estero contro 370 mila nascite lo scorso anno. Come dire che, considerando anche i più adulti, ogni due nuovi nati un italiano se ne è andato.

Dal 2011 i giovani tra 18 e 34 anni ad aver varcato il confine sono quasi 700 mila, mentre calcolando i più anziani si tratta di un milione di abitanti nell'ultimo decennio. Anche se, secondo gli esperti, i dati reali sarebbero superiori. È invece acquisito il fatto che si tratti in larga parte di emigrati giovani e con livello di istruzio-



Peso: 1-6%, 18-57%, 19-32%

ne alto, soprattutto verso Germania, Spagna e Regno Unito. Emerge dai dati della Fondazione Nord Est, elaborati su quelli Istat: tra chi sceglie di lasciare l'Italia, il 48% ha una laurea. Erano il 36% solo nel 2019. Lo stesso report della Fondazione smentisce la favola in cui si è crogiolata per anni la politica italiana, secondo cui questi fenomeni migratori altro non sarebbero che normali dinamiche dei mercati nei Paesi avanzati. Infatti, se gli altri Paesi attraggono i nostri giovani, noi non esercitiamo lo stesso appeal. Tra le destinazioni preferite, l'Italia risulta essere infatti ultima, indicata da appena il 6% dei giovani europei per un'esperienza di lavoro. In testa c'è la Svizzera (34,2% delle preferenze), agli ultimi posti la Svezia (14,1%) e la Danimarca (10%). E se Francia, Germania e Regno Unito fornissero i dati a Eurostat, l'Italia figurerebbe molto più indietro. Resta comunque il fatto che per ogni giovane straniero che sceglie di venire a lavorare nel nostro Paese, quasi 9 under 34 italiani se ne vanno all'estero.

Certo, i giovani sono sempre

più internazionali, mobili e curiosi verso altre culture. Ma attenzione. Da noi la mobilità è diventata un obbligo per mancanza di alternative: quando si va via, non si torna più. «La questione più grave - spiega Alessandro Foti, ricercatore in immunologia al Max Planck Institute di Berlino e autore del libro *Stai fuori! Come il Belpaese spinge i giovani ad andare via* - non è solo che i nostri giovani vanno altrove: è anche e soprattutto che da noi non ne arrivano dagli altri Paesi europei. Nonostante i luoghi comuni sul seducente fascino del Belpaese, la realtà ci dice il contrario: i giovani italiani vanno in massa in Inghilterra, Germania e Francia, ma gli inglesi, i tedeschi e i francesi non ci pensano neanche a venire da noi, se non per fare le vacanze e mangiare la pasta o il gelato».

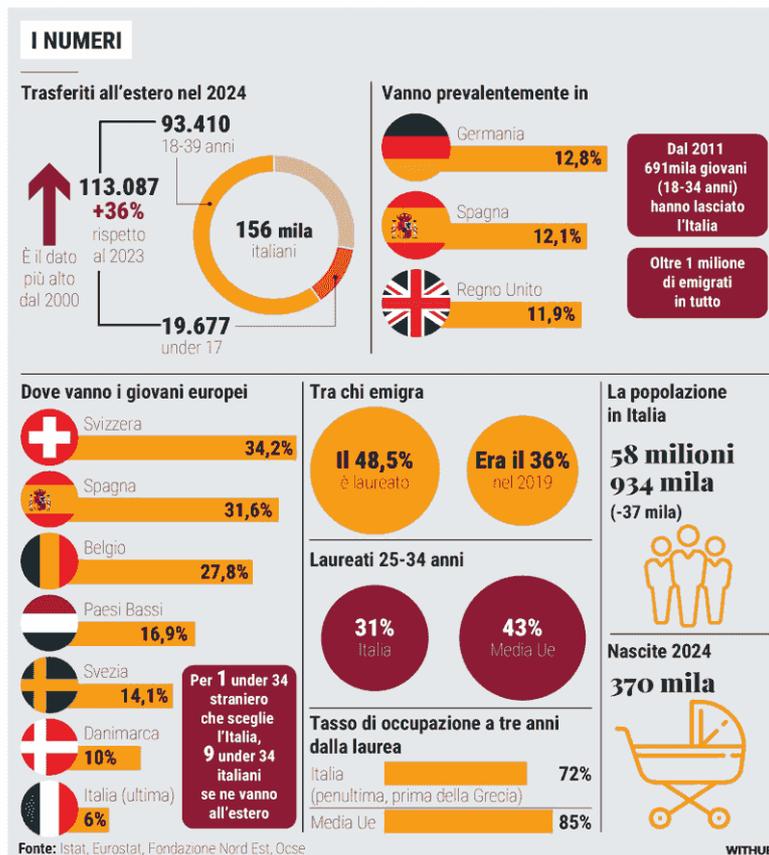
Un tema non è all'ordine del giorno del dibattito pubblico. «È stato veicolato il messaggio dell'invasione degli immigrati sui barconi. Beh, si rimane a bocca aperta leggendo che in Italia in quattro anni sono sbarcati 131.210 immigrati e nello stesso periodo hanno spostato la residenza all'estero 497.240

italiani, come raccontano i dati della Fondazione Migrantes». Ma quali sono i motivi che spingono tanti giovani altrove? «Gli italiani - prosegue Foti - vedono ormai da anni un peggioramento delle proprie condizioni salariali e di potere d'acquisto». Inoltre siamo uno dei Paesi europei con il mercato del lavoro giovanile più fragile e un livello di occupazione tra le giovani generazioni molto basso. Non basta: i neolaureati italiani hanno più difficoltà a trovare un lavoro dignitoso: l'Italia è addirittura penultima in Europa per livello occupazionale dei 20-34enni laureati da tre anni.

Questo si traduce in perdita di competitività delle nostre imprese. I dati Ocse dicono infatti che i Paesi con alto numero di lavoratori con formazione di terzo livello sono anche quelli con bassa disoccupazione e più produttività. E purtroppo l'Italia si segnala in Europa non solo per basso numero di laureati, ma anche di lavoratori laureati (terzultimi su 27), di laureati stranieri immigrati in Italia (ultimi in Euro-

pa), mentre il livello di "Neet", giovani che non lavorano, non studiano e non fanno formazione, è tra i più alti al mondo.

Come se non bastasse, siamo secondi tra i Paesi Ocse per analfabetismo funzionale e ultimi per studenti stranieri assorbiti nel mondo del lavoro. Un declino difficile da arginare affidandosi alla narrazione del Paese invaso dagli stranieri. Che sbarcano da noi per andare altrove. Soprattutto quando portano con sé un bagaglio di istruzione e competenza. —



Il ricercatore
“Non c'è uno scambio
I ragazzi europei
non vengono da noi”





Peso: 1-6%, 18-57%, 19-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Fondi Pnrr a rischio per i ritardi Schifani bacchetta i dirigenti

di **ACCURSIO SABELLA**

In un vertice convocato a Palazzo d'Orleans, il presidente della Regione Schifani striglia assessori e dirigenti: la spesa dei fondi del Pnrr procede a rilento. Dalla formazione all'emergenza idrica, passando per la Sanità: ecco i progetti a rischio.

➔ a pagina 6



Progetti Pnrr in ritardo per sanità e lavoro scatta l'allarme sui fondi

Schifani ha ascoltato
i dirigenti uno per uno:
"Perdiamo credibilità"
Il flop sugli ex percettori
del reddito di cittadinanza

di **ACCURSIO SABELLA**

Adesso non ditemi che va tutto bene». Chi era presente, racconta di un governatore molto deciso. Che ha ascoltato uno per uno i direttori generali giustificarsi per ritardi e inefficienze. «Non possiamo perdere credibilità col governo nazionale», ha detto poi Renato Schifani ad assessori e burocrati convocati a Palazzo d'Orleans sullo stato di avanzamento del Pnrr in Sicilia.

«Sì, siamo messi male, molto male», fa filtrare però qualcuno dei presenti. Oggi si fa persino fatica a valutare l'effettivo avanzamento della spesa. Alla Sicilia spettano circa 15 miliardi. E se dalla Regione, fino a pochi giorni fa, parlavano del 28 per

cento delle risorse già liquidate, per il sito di monitoraggio OpenPnrr siamo fermi ancora al 13 per cento. Di sicuro, il pericolo di perdere una bella fetta di fondi, a poco più di un anno dalla scadenza, è molto concreto ed è ormai ammesso nei palazzi e negli uffici regionali.

L'investimento più pesante in termini economici ha anche una valenza politica maggiore rispetto agli altri. Il progetto "Gol", infatti, è lo strumento col quale il governo Meloni, staziando 4,4 miliardi, si è impegnato ad accompagnare gli ex percettori del reddito di cittadinanza dal famigerato divano al mondo del lavoro. Ma in Sicilia, dove sono piovuti

circa 200 milioni, il progetto è un flop. Secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, aggiornati a due mesi fa, peggio dell'Isola hanno fatto solo Campania e Basilicata: solo uno su quattro, degli oltre 414 mila si-



Peso: 1-6%, 6-50%

ciliani che hanno aderito al progetto, ha ottenuto un posto di lavoro. Ma su Gol, che fa capo soprattutto, ma non solo, al dipartimento della Formazione, la neo direttrice Rossana Signorino ha alzato le mani: lei si è insediata da poco. Quella è una questione ereditata. «Ma il target previsto è ormai inarrivabile», si è concluso amaramente, nel corso della riunione.

Intanto, dai vari interventi dei burocrati “interrogati” da Schifani, emergevano più o meno le stesse giustificazioni. A cominciare dal fatto che alcuni numeri non erano del tutto attendibili: «C'è un problema con la piattaforma Regis», cioè quella attraverso la quale il governo nazionale porta avanti il monitoraggio. E così, si è cercato di fare intendere che la situazione sia più rosea di quanto i numeri affermino. Sono stati indicati anche casi in cui i progetti

finanziati dai fondi Pnrr non sono decollati per scarsa richiesta.

Ma, forse alla luce dei recenti fatti politici e di cronaca, il presidente Schifani si è detto molto preoccupato per i ritardi nella spesa nella sanità. Un settore che drena la maggior parte delle risorse del Pnrr destinate all'esclusiva gestione della Regione. E in effetti, gli ultimi dati forniti dal sito di monitoraggio OpenPnrr descrivono un quadro allarmante: ad oggi, la spesa di 1,4 miliardi destinati ai 929 progetti del capitolo “Salute” è ferma al 12 per cento. Quelli maggiormente in ritardo sono i corsi di formazione in infezioni ospedaliere (di competenza del dipartimento della Pianificazione strategica) e l'adozione del fascicolo sanitario elettronico (gestito dal Dasoe).

Ci sono poi, come detto, gli altri investimenti che maggiormente preoccupano la Regione. Lente puntata

in particolare sugli assessorati alle Infrastrutture (soprattutto sul rinnovo del parco ferroviario regionale e l'acquisto di autobus). all'Energia (i rischi maggiori sui progetti per infrastrutture idriche e rifiuti oltre che per il progetto di elettrificazione delle banchine del porto di Siracusa), infine su quello dell'Istruzione per il sistema duale da oltre 68 milioni. L'allarme adesso è serio.

LA SCHEDA

- 1** 15 miliardi è la cifra complessiva destinata all'isola per i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Di questi, circa 2 miliardi sono gestiti esclusivamente dalla Regione.
- 2** Ammonta a 1,4 miliardi, stando alla piattaforma OpenPnrr, lo stanziamento destinato al capitolo “Salute”. La spesa, in questo caso, è ferma al 12%.
- 3** Il progetto del sistema duale dell'istruzione da 68,6 milioni prevede una modalità di apprendimento basata su due momenti formativi.
- 4** Il Progetto Gol da 200 milioni per gli ex percettori del reddito di cittadinanza è stato un flop.

⬇ Tra i progetti del Pnrr in Sicilia anche interventi sulle dighe



Peso: 1-6%, 6-50%

I RITARDI DELLA REGIONE

**Pnrr, il piano di Schifani
un mese per recuperare
Ecco i progetti a rischio**

MARIO BARRESI, GIAMBATTISTA PEPI pagina 6

**Pnrr, un mese per recuperare i ritardi
in sanità e lavoro le misure a rischio**

Regione. Schifani striglia assessori e dirigenti nel vertice d'emergenza: «Niente più alibi»

MARIO BARRESI

Un mese di tempo. Dopodiché la Regione non vorrà sentire ragioni: «Niente più alibi per nessuno». Nemmeno quelli aleggiati ieri a Palazzo d'Orléans, al vertice d'emergenza sui ritardi della Regione nel Pnrr, durante il quale c'è chi s'è difeso parlando di «cifre virtuali», perché relativi non alla «spesa effettiva», ma ai dati caricati dai dipartimenti sulla piattaforma nazionale ReGIS. Ma Renato Schifani, dopo aver ascoltato gli aggiornamenti di tutti i «convocati» (i nove assessori e i 15 dirigenti generali interessati al Piano, non tutti responsabili delle 13 misure sotto osservazione), è stato chiaro: «Siamo intervenuti con tempestività e ancora possiamo recuperare il tempo perso, ma non sono più ammessi ritardi né distrazioni». Sarà la cabina regionale di regia per il Pnrr, guidata dalla segretaria generale Margherita Rizza, a verificare il «cambio di passo» rispetto a un quadro definito «preoccupante» dal governatore. Che, con quello che è stato definito «un approccio molto istituzionale», ha evitato, davanti a tutti, di minacciare la cacciata dei burocrati più inadempienti, compresi quelli con il contratto in scadenza il prossimo giugno. «Lo farà, se la situazione non cambia, al momento giusto nella sede opportuna», assicurano.

La «lista nera» dei progetti più in affanno era trapelata al momento della

convocazione della riunione. Ma non tutti, dopo il confronto di ieri, sono effettivamente a rischio. Così, ad esempio, il dirigente dell'Energia, Calogero Burgo, ha dimostrato che l'elettrificazione del banchine del porto di Siracusa (15,3 milioni i fondi a disposizione) la Sicilia è allineata ai target nazionali, mentre i 40 milioni per impianti di produzione di idrogeno sono stati spesi tutti, più altri 7 arrivati dal ministero dell'Ambiente. Più in salita la situazione nell'altro dipartimento dell'assessorato, l'Acqua e rifiuti, dove gli «investimenti in infrastrutture idriche primarie» segnano il passo. Sarà compito anche del futuro assessore già designato dall'Mpa, Francesco Colianni, spingere sull'acceleratore.

Dietro la lavagna c'è soprattutto il programma Gol (condiviso dai dipartimenti Lavoro, Famiglia e Formazione) che finora nell'Isola è stato un autogol: doveva formare e aiutare a ricollocare i «reduci» dal reddito di cittadinanza, ma finora su oltre 410mila ex sussidiati, appena un quarto è stato coinvolto, mentre la spesa dei 24,5 milioni di Pnrr è ferma a quota zero. «Gli assessorati si devono parlare», è la conclusione brutale in attesa di una svolta rallentata dallo scarso coinvolgimento degli interessati. Un problema che l'assessora Nuccia Albano condivide con il collega Mimmo Turano, i cui dirigenti avrebbero dimostrato che sui suoi «Centri di facilitazione digitale e i programmi per valorizzare l'identità dei luoghi, parchi e giardini storici» (For-

mazione) e sul «sistema duale» dell'istruzione i dati sono soltanto da aggiornare. Più in difficoltà, da quanto emerso dalla riunione, le misure relative alla tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale (Beni culturali), con decine di progetti, quasi tutti da 185mila euro l'uno, fermi a quota zero, e al rinnovo del parco ferroviario regionale e l'acquisto di autobus extraurbani (Infrastrutture).

Alla fine, in cima alla classifica dei ritardi, sembra esserci la sanità, da poco in mano a Daniela Faraoni. Più che per i corsi di formazione in infezioni ospedaliere (in capo alla Pianificazione strategica), per l'adozione del fascicolo sanitario elettronico di competenza del Dasoe. Su circa 22,7 milioni a disposizione, infatti, il quadro che emerge sui dati caricati nel portale OpenPnrr è desolante: l'Asp di Messina ha speso l'8,42% dei 2,5 milioni stanziati, Siracusa il 17,79% su 2,2 milioni e Ragusa il 35,81% su 2 milioni, a Enna e Caltanissetta appena l'1,34% e 6,67% su 2 milioni ciascuno. Male anche le aziende ospedaliere: Cannizzaro di Catania al 2,07% (su 1,1 milioni), Paperdo di Messina all'1,34% (su 938mila euro). Un po' meglio, a Palermo, il Civico di Palermo (13,03% su 1,2 milioni) e ancora di più il Policlinico (47,28% su 938mila euro). Mentre c'è chi - come il Villa Sofia di Palermo e il Garibaldi di Catania - risulta inchiodato allo zero per cento di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-29%

La sicurezza è affare di partito: alla ditta del consigliere di FdI lavoro da 50mila euro

LUISA SANTANGELO pagina 7

La sicurezza? Una questione di partito 50mila euro alla società del meloniano

Biancavilla. Affidamento diretto del Comune del sindaco FdI alla ditta del consigliere di Adrano

LUISA SANTANGELO

CATANIA. «Biancavilla, Adrano, Santa Maria di Licodia... Io li conosco tutti». Quando uno fa il sindaco, soprattutto in un piccolo Comune vicino ad altri piccoli Comuni, è così. Per questo Antonio Bonanno, primo cittadino meloniano di Biancavilla, non ha difficoltà a dire che, sì, lui Massimiliano Zignale, consigliere comunale di Adrano, anche lui esponente di Fratelli d'Italia, lo conosce. Non solo in veste di politico, ma pure nella sua qualità di titolare della società AM Formazione & sicurezza, l'impresa che il mese scorso ha avuto dal municipio biancavillese un affidamento diretto da quasi 50mila euro.

Una procedura amministrativa sulla quale la consigliera comunale biancavillese Melissa Pappalardo, del Partito democratico, ha presentato un'interrogazione urgente per chiedere «chiarimenti sulle motivazioni che hanno portato all'affidamento diretto dell'incarico; l'eventuale consultazione di altri operatori economici; il rispetto del principio di rotazione e dei codici di comportamento pubblico; l'opportunità politica e amministrativa di tale affidamento». «Riteniamo doveroso sollevare una riflessione politica sulla tempistica e opportunità», dicono la consigliera Pappalardo e il segretario cittadino del Pd Vincenzo Cantarella.

Il servizio di cui si parla è quello di gestione della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Si tratta, in pratica, della formazione dei dipendenti, anche di un ente pubblico. Un obbligo di legge, al quale il Comune di Biancavilla giustamente ottempera. Così viene «contattata direttamente», si legge nella determina dirigenziale, la AM Formazione & sicurezza del geometra Zignale, «che ha i

requisiti» e che offre un preventivo di 49.770,58 euro. Compresi l'Iva al 22 per cento e la cassa previdenziale al 5 per cento.

«Alla luce dell'importo - si legge nella determina della dirigente comunale biancavillese - si può procedere, ai fini della selezione del contraente» all'affidamento diretto. Per importi fino a 140mila euro. Così, per i prossimi tre anni, della sicurezza dei dipendenti del municipio della provincia etnea, viene stabilito, si occuperà la società adranita. Di cui è titolare un esponente politico e compagno di partito del sindaco.

Massimiliano Zignale affianca la passione politica alla professione di responsabile della sicurezza. Nella 2023, dopo una lunga militanza nella segreteria politica del deputato regionale leghista Luca Sammartino, viene «espulso» dal gruppo consiliare di Adrano. Ci vuole qualche mese perché Zignale, che è anche vicepresidente del consiglio comunale adra-

nita, trovi una nuova casa: a luglio, tra grandi festeggiamenti, entra in Fratelli d'Italia e il partito lo annuncia con uno scatto che immortala lui e altri a Palazzo Madama, al senato, accanto ai senatori meloniani Salvo Pogliese e Salvo Sallemi. Le note stampa di quei giorni, riportate dai



Peso: 1-1%, 7-44%

giornali, riferiscono anche la soddisfazione del sindaco di Biancavilla Antonio Bonanno, lieto per l'ingrossarsi delle file del partito nel suo territorio.

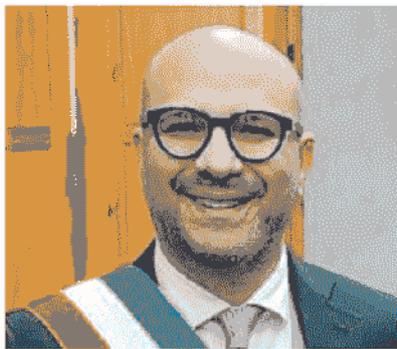
«Gli organi amministrativi e quelli politici sono due cose diverse - sottolinea Bonanno - Non dubito che negli uffici siano stati consultati anche altri operatori economici e che quella di Zignale fosse l'offerta più vantaggiosa. Anzi, credo proprio che negli anni passati lo stesso servizio costasse un po' di più». Ma perché un affidamento diretto e non, invece, una gara d'appalto a evidenza pubblica? «Certamente per questioni di rapidità ed economicità - replica il

primo cittadino di Biancavilla - Non ci vedo niente di male laddove c'è un risparmio per la pubblica amministrazione».

Bonanno non ha dubbi: «Non c'è niente di male che l'azienda sia riconducibile a un esponente politico. Sa quante volte capita, non solo nel mio Comune ma anche negli altri? In un piccolo centro è facile che sia così, e che riguardi anche altri partiti oltre a Fratelli d'Italia. È la prima volta che quella società ottiene un incarico, nel rispetto del principio di rotazione». Tutto regolare, e normale, insomma, nella vita di un'amministrazione pubblica in un territorio ristretto, appena 50mila abitanti tra

Biancavilla e Adrano.

«Io mi occupo di formazione e sicurezza», afferma Massimiliano Zignale. «È normale che io mi guardi attorno e che cerchi incarichi nei Comuni vicini. Ho saputo che a Biancavilla il servizio era in scadenza - continua - e ho presentato un preventivo. Come, mi è stato detto, hanno fatto anche altri. La mia evidentemente era l'offerta più bassa». E conclude, sorridendo: «Vediamo se adesso devo piangere la colpa di essere un consigliere comunale...».



Antonio Bonanno, esponente di FdI e sindaco di Biancavilla

IL SINDACO BONANNO

Io conosco tutti, nulla di strano. Cose simili succedono anche altrove e pure con altri partiti



Massimiliano Zignale, consigliere di Adrano in quota FdI

IL CONSIGLIERE ZIGNALE

È il mio lavoro, ho solo mandato un preventivo. Fare politica non credo possa essere una colpa



La fornitura "sotto soglia". Sopra la determina dirigenziale del 6 febbraio con cui si affida il servizio di Rssp



Peso:1-1%,7-44%

**Nuovo piano viario
la sperimentazione
ha funzionato bene**

Le modifiche alla circolazione per realizzare la bretella che collegherà la tangenziale al paese tramite lo svincolo Paesi Etnei non hanno registrato criticità.

SIMONE RUSSO pagina IX

Nuovo piano viario la sperimentazione non registra criticità

S. GREGORIO. Le modifiche alla circolazione per realizzare la bretella fra la tangenziale e lo svincolo Paesi Etnei. Il sindaco: «Lavori spediti»

SIMONE RUSSO

SAN GREGORIO. Il primo weekend con il nuovo piano viario a San Gregorio si è concluso con risultati positivi, registrando un flusso di traffico regolare e senza particolari criticità.

Il sindaco Seby Sgroi ha espresso soddisfazione per l'efficacia delle modifiche apportate, sottolineando come il nuovo assetto viario stia supportando adeguatamente la viabilità cittadina. Il piano viario è stato implementato in vista della realizzazione della nuova strada di collegamento tra la tangenziale di Catania e San Gregorio, attraverso lo svincolo di Paesi Etnei. I lavori per la costruzione della rotatoria tra viale Europa e la nuova via Catira sono entrati nella fase finale, richiedendo una riorganizzazione temporanea della circolazione.

Per consentire lo svolgimento dei lavori in sicurezza, il comando di polizia locale ha predisposto alcune modi-

fiche alla circolazione veicolare, entrate in vigore nei giorni scorsi fino al completamento dei lavori. Lavori che nel primo weekend hanno fatto registrare il "tutto regolare".

Nello specifico è stato predisposto il divieto di accesso al viale Europa per i veicoli provenienti da via Catania e via Scala, con deviazione del traffico su via Umberto. Il viale Europa è percorribile a senso unico nel tratto interessato dai lavori, solo in direzione Catania. Divieto di accesso alla via Umberto nel tratto compreso tra piazza Regina Margherita e via Carlo Alberto.

«I lavori sulla via Catira stanno procedendo speditamente - spiega il sindaco Sgroi - con la rotatoria sullo svincolo Paesi Etnei già completata e il primo strato di asfalto posato sull'intera lunghezza della strada. La realizzazione della rotatoria sul viale Europa rappresenta l'ultimo tassello prima

dell'apertura al traffico della nuova infrastruttura».

La nuova strada di collegamento tangenziale-San Gregorio, una volta completata, apporterà numerosi benefici alla comunità, tra cui il miglioramento della fluidità del traffico con una riduzione dei tempi di percorrenza e del congestionamento stradale. Potenziamento dei collegamenti e agevolazione degli spostamenti tra San Gregorio, Catania e i comuni limitrofi. Sviluppo del territorio con la creazione di nuove opportunità economiche e commerciali. «L'amministrazione comunale - conclude il sindaco di San Gregorio, Sgroi - monitorerà costantemente la situazione del traffico durante il periodo dei lavori, apportando eventuali modifiche al piano viario in caso di necessità».



Peso:13-1%,21-35%



Peso:13-1%,21-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Cresce l'aspettativa di vita, dal 2027 in pensione più tardi. Durigon: "L'aumento verrà sterilizzato"

Al lavoro tre mesi in più La Lega promette lo stop ma servono 4 miliardi

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Stando all'Istat, che ieri ha presentato il nuovo rapporto sulla situazione demografica del Paese, nel 2024 c'è stata una «rilevante crescita della speranza di vita» per il complesso della popolazione residente: siano infatti arrivati ad una media di 83,4 anni, quasi 5 mesi di vita in più rispetto al 2023.

In base alla legge questo incremento nel 2027 dovrebbe far scattare un aumento di tre mesi di tutti i requisiti per andare in pensione. In realtà ieri il governo, per bocca del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (Lega), ha fatto sapere che questo aumento verrà sterilizzato. Parole praticamente identiche a quelle pronunciate a inizio gennaio dallo stesso sottosegretario, dopo che l'Inps aveva aggiornato unilateralmente tutti i suoi applicativi suscitando le proteste dei sindacati, a partire dalla Cgil che aveva sventato il pasticcio, e l'irritazione dello stesso governo per un incidente certamente molto spiacevole.

A partire dal 2019 la legge prevede che ogni due anni i requisiti per andare in pensione vengano adeguati alle aspettative di vita: in pratica

per cercare di mantenere il più possibile in equilibrio la spesa previdenziale, più a lungo si vive più tardi si può lasciare il lavoro in maniera da non aumentare il peso sui conti dell'Inps. Con i 5 mesi guadagnati l'anno passato confrontando il biennio 2023-2024 col 2021/2022, confronto sul quale si basa l'adeguamento dell'età previsto per il 2027, risulta un incremento di 7 mesi. Sottraendo però i 4 mesi di riduzione registrati durante la pandemia a causa dell'aumento della mortalità nella fascia più anziana della popolazione, il saldo finale resta positivo per soli di 3 mesi.

«Bloccheremo l'aumento nel 2027, lo sterilizzeremo» ha dichiarato ieri Durigon, confermando «quanto detto da me e dal ministro Giorgetti nei mesi scorsi». Il governo, che deve comunicare sempre con un anno di anticipo la modifica dei requisiti per la pensione, e quindi in questo caso ha tempo sino alla fine dell'anno per farlo, prepara così un intervento per congelare a 67 anni il requisito per le pensioni di vecchiaia e a 42 anni e 10 mesi (41 anni e 10 mesi le donne) quello per le pensioni anticipate. Non si tratta però di un passaggio neutrale per i conti pubblici,

perché per coprire i mancati risparmi il Mef dovrà reperire circa in 4 miliardi all'anno.

«Se il governo vuole bloccare questi aumenti, lo faccia subito» hanno chiesto ieri dall'opposizione, ricordando tra l'altro che secondo le stime della Cgil il «salto» in avanti di tre mesi rischia di produrre altri 44 mila nuovi esodati tra quanti hanno lasciato il lavoro per effetto di accordi di isopensione, contratti di espansione o per l'intervento dei fondi bilaterali di solidarietà. «Durigon ha promesso che il governo bloccherà l'aumento dell'età pensionabile. Come e quando? Serve una risposta immediata. Altrimenti queste dichiarazioni appaiono solo un altro capitolo del congresso della Lega in corso» attacca il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto. Mentre il senatore dell'Alleanza Verdi e Sinistra Tino Magni chiede «a Durigon e Giorgetti di passare ai fatti e trovare i soldi necessari. Basta prendere in giro i lavoratori». Stessa richiesta da parte della capogruppo del M5s in commissione Lavoro alla Camera, Valentina Barzotti, secondo cui «di promesse di Meloni&Co. ne abbiamo piene le tasche: serviva un decreto



Peso:54%

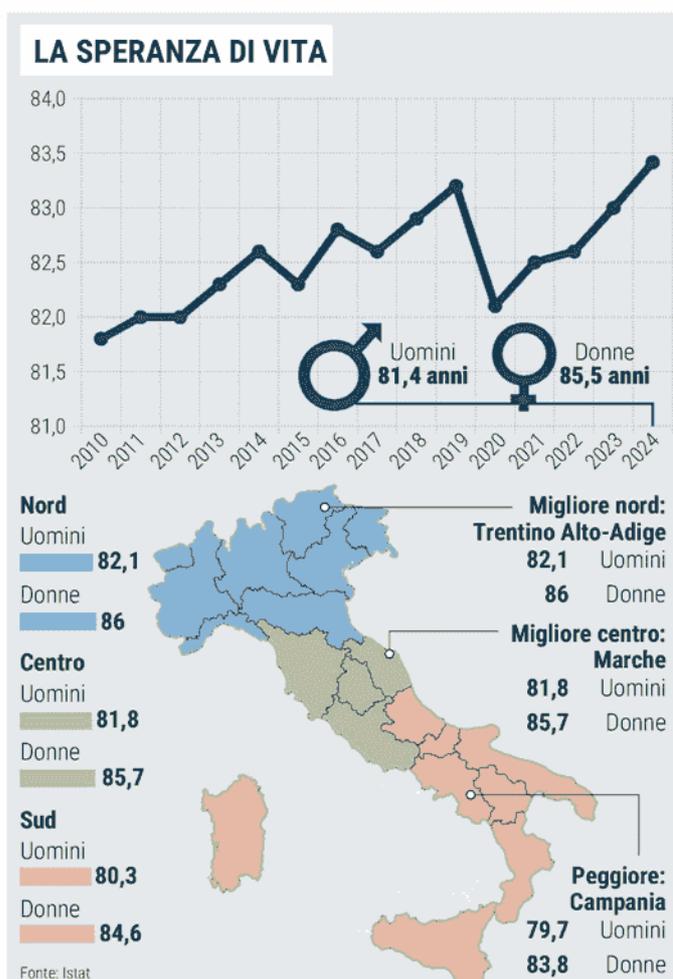
prima, figuriamoci ora».

Tornando all'Istat il nuovo rapporto segnala che nel 2024 in Italia ci sono stati 651mila decessi, 20 mila in meno rispetto al 2023. Questo calo si traduce in un guadagno di vita rispetto al 2023 di circa 5 mesi sia per gli uomini sia per le donne: l'asticella sale così rispettivamente a quota 81,4 e 85,5 anni, dati che al Nord arrivano a 82,1 e a 86 anni, con gli uomini che recuperano 5 mesi e le donne 4. Al Centro si scende invece a 81,8/85,7 anni (con quasi 4 mesi di recupero per entram-

bi i sessi), mentre è nel Mezzogiorno che si registrano valori più bassi della speranza di vita, ovvero 80,3 anni per gli uomini e 84,6 anni per le donne. Con l'Abruzzo che recupera 8 mesi in più sul 2023. Significativi, sempre nel Mezzogiorno, i guadagni ottenuti tra le donne in Sicilia, Basilicata e Calabria con ben 6 mesi in più. La Campania, nonostante un considerevole recupero, rimane invece la regione con la speranza di vita più bassa tanto tra gli uomini (79,7 anni) quanto tra le donne (83,8), il Trentino-Alto

Adige invece si conferma ancora come la regione in Italia con la speranza di vita più alta sia tra gli uomini (82,7) sia tra le donne (86,7). —

La Cgil: senza lo stop del governo si rischiano 44 mila nuovi esodati



“
Claudio Durigon
Bloccheremo l'aumento nel 2027, confermo quanto detto da me e dal ministro Giorgetti nei mesi scorsi



Peso:54%

FATTURATO E RICAVI IN DECISO INCREMENTO

Gdo: forte crescita nel 2024, soprattutto al Sud

Le vendite nel Mezzogiorno sono lievitate del 9%, ora si punta anche sull'IA

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Nel 2024 il fatturato della Gdo è cresciuto del 3% sul 2023, con la Distribuzione organizzata a fare da traino al consolidamento del mercato (+6,7% dal 2019). Si riduce il divario tra i discount (+9,2% i ricavi sul 2022) e gli altri operatori (+7,3%). La Gdo italiana è un "affare" di famiglia: dal controllo (85,4% delle aziende) ai Cda (3 membri su 4 sono anche azionisti). Brillano per vendite le società del Mezzogiorno (+9% medio annuo sul 2019), mentre restano più indietro quelle del Centro Italia (+6,3%), del Nord-Est (+6,2%) e del Nord-Ovest (+3,9%).

Sono queste le principali evidenze della nuova edizione dell'Osservatorio sulla Gdo italiana e internazionale a prevalenza alimentare, realizzato dall'Area studi di Mediobanca, che aggrega i dati economico-patrimoniali di 124 aziende nazionali e 31 player internazionali per il periodo 2019-24.

In dettaglio, nel 2023 l'aggregato dei maggiori gruppi italiani della Gdo a prevalenza alimentare ha

realizzato un fatturato netto di 109,6 miliardi (Iva esclusa), di cui 14,7 miliardi generati da società estere (il 13,4% del totale). Tra il 2019 e il 2023, inoltre, le vendite sono aumentate del 28% con un tasso medio annuo del 6,4%. Nel quinquennio 2019-24, i costi del lavoro dei retailer nazionali rappresentano mediamente il 9,8% del fatturato, quota in aumento di 0,2 punti percentuali nel 2024. Margini in miglioramento nel 2023: Ebit margin al 2,9% (2,5% la media del quinquennio), Roi al 7,4% (5,8% la media) che si confronta con l'8% del segmento alimenti e bevande. In ripresa nel 2023 gli investimenti materiali: +18,7% sul 2022. Il 90% delle imprese nel 2023-24 ha effettuato investimenti per ristrutturare i punti di vendita già esistenti, l'80% per realizzarne di nuovi.

Nel 2023 i discount non sono più così irraggiungibili: il loro fatturato è cresciuto del 9,2% sul 2022, non lontano dal +7,3% degli altri operatori, registrando un tasso medio di crescita delle vendite tra il 2019 e il 2023 del 9,3% (+5,7% gli altri). Brillano per vendite, come detto, le aziende meridionali (+9% medio annuo

sul 2019). Tra il 2019 il 2023 la quota di mercato dei sette gruppi della Distribuzione organizzata, con esclusione delle cooperative Conad e Coop, è cresciuta di 6,7 punti percentuali, anche grazie all'incremento delle basi associative.

Per affrontare il futuro, oltre i tre quarti degli operatori reputano essenziale investire in capitale umano, mentre il 70% attribuisce priorità allo sviluppo della tecnologia, con un focus soprattutto sull'intelligenza artificiale generativa. L'80% circa delle imprese della Gdo ha effettuato nell'ultimo biennio investimenti in digitalizzazione. Il 60% degli operatori punta, infine, a una iper-personalizzazione dell'offerta e all'espansione della rete dei punti vendita, mentre i prodotti a marchio del distributore, che ormai rappresentano quasi un terzo dell'intero mercato (con un giro d'affari di 26 miliardi, +6,3% medio annuo sul 2019) sono un'ancora di sicurezza per il 55% delle aziende. ●



Peso:19%

La crescita del turismo d'élite è un lusso che la Sicilia deve iniziare a permettersi

Per l'Isola un potenziale giro d'affari miliardario, ma occorre migliorare offerta e servizi per intercettare i big spender e i mercati come quello cinese, con 800 mila milionari



Inchiesta a pag. 7

La crescita del turismo d'élite diventa un lusso che anche la Sicilia deve iniziare a permettersi

Per l'Isola un giro d'affari miliardario che però resta ancora poco sfruttato. Occorre migliorare offerta e servizi

PALERMO - Nel 2024, il turismo luxury in Italia avrebbe generato oltre 9 miliardi di euro, pari al 16,8% dell'offerta alberghiera totale (poco più di 54 miliardi). Dal 2008, il segmento ha registrato una crescita media annua del 9,2%, quasi il doppio del settore alberghiero complessivo (5,2%), e le presenze negli hotel di lusso hanno raggiunto 12,8 milioni, con 4,5 milioni di arrivi. Per il 2025 si prevedono 4,6 milioni di arrivi (+2%) e 12,9 milioni di presenze (+1,4%). Gli undici big spender - tra cui Germania e Usa, ma occorre considerare anche il mercato cinese, con i suoi oltre 800 mila milionari - hanno generato quasi 18 miliardi di euro. Questi sono soltanto alcuni dei

numeri venuti fuori dal rapporto Demoskopika sull'argomento. Dati che fanno comprendere quanto sia fondamentale potenziare offerta e servizi per un target élite anche in Sicilia.

Nell'Isola il turismo di lusso è in crescita, come si evince dai 99,2 punti assegnati dall'istituto di ricerca, grazie ai quali essa viene inserita nel gruppo Premium gold, che comprende le regioni con i risultati di fascia alta e un posizionamento solido nel reparto luxury, pur senza raggiungere l'eccellenza assoluta. La Sicilia però al tempo stesso, secondo i numeri del report, non è ancora all'altezza delle realtà che primeggiano nel settore e che fanno

parte del cluster Vip Diamond (nel quale, come viene spiegato nello studio, sono incluse le regioni al vertice dell'indice Élite, con un'offerta di lusso altamente consolidata e un'elevata attrattività per i big spender) e cioè Lazio (109,1 punti), Campania (108,2), Lombardia (105,7), Sardegna (103,9) e Veneto (102,9).

Scendendo nel dettaglio riguardante i dati del rapporto, nel 2023 in



Peso: 1-23%, 7-61%

Sicilia erano presenti 45 tra alberghi a cinque stelle e cinque stelle di lusso, di meno, in particolare, rispetto agli 86 della Toscana che primeggiava anche in posti letto (11.695 con un'incidenza del 6,3%) mentre in Sicilia se ne trovavano 8.790 con un'incidenza del 7,1%. L'anno scorso nell'Isola gli arrivi nel totale degli esercizi alberghieri sono stati 3.761.619, le presenze 12.261.015; gli arrivi negli alberghi tra cinque stelle e cinque stelle di lusso sono stati 246.053, le presenze 732.891; l'incidenza degli arrivi ha raggiunto il 6,5% mentre quella delle presenze si è attestata al 6,0%.

In Sicilia, nel 2024, nel totale degli esercizi alberghieri i turisti hanno speso 1.623.182.924 euro, mentre negli alberghi a cinque stelle e cinque stelle di lusso la spesa ha raggiunto quota 364.186.433 euro con un'incidenza del 22,4%. Se confrontiamo questi numeri con quelli delle regioni che si trovano ai primi posti notiamo che, almeno in qualche caso, le differenze non sono così marcate. Per esempio, nel 2023, le regioni che si trovano nel cluster Vip Diamond negli alberghi di lusso avevano un numero di posti letto non di molto superiore a quelli della Sicilia che, ripetiamo, erano oltre ottomila: nel Lazio 11.309 posti letto, in Veneto 11.257, in Lombardia 10.181, in Sardegna 9.271. Passando all'anno scorso, come già accennato nella nostra Isola ci sono stati poco più di 246 mila arrivi negli alberghi di lusso e a superare la nostra regione sono state in effetti soprattutto la Lombardia con 763.299 arrivi, il Veneto con 633.851 arrivi e il Lazio (528.016). Tra le realtà in cui gli arrivi sono stati in numero inferiore rispetto alla Sicilia segnaliamo in particolare, la Calabria (83.631), il Friuli-Venezia Giulia (62.397), l'Umbria (55.094), le Marche (53.149), l'Abruzzo (45.623), la Basilicata (31.239), la Valle d'Aosta (30.695), il Molise (5.163).

Per quanto riguarda le presenze negli alberghi di lusso, ricordiamo in Sicilia più di 700 mila, a primeggiare è stato il Lazio con 1.977.682, seguito dal Veneto (1.613.317), dalla Lombardia con 1.509.390, dal Trentino-Alto Adige (1.303.612) e dalla Campania (1.041.625); agli ultimi posti invece figuravano l'anno scorso, la Basilicata

con 94.590 presenze, la Valle d'Aosta (87.006) e il Molise (14.090).

Andiamo adesso alla spesa turistica negli alberghi di lusso, ambito in cui si nota forse maggiormente il gap tra la Sicilia, dove sono stati spesi circa 364 mila euro e le realtà che si trovano ai primi posti della graduatoria: nel Lazio, infatti, i turisti nel 2024 hanno speso 1.496.256.367 euro, in Lombardia 1.461.778.410 euro e nel Veneto 1.149.019.027 euro; le regioni dove i turisti hanno speso di meno sono state, l'Abruzzo (88.024.443 euro), l'Umbria (81.006.669 euro), le Marche (74.525.778 euro), la Valle d'Aosta (60.060.008 euro), la Basilicata (54.999.044 euro) e il Molise (4.811.435 euro).

Le potenzialità della Sicilia in questo segmento della ricettività sono state al centro di una due giorni organizzata a Taormina, intitolata appunto "Stati generali dell'ospitalità di Lusso in Sicilia". Un'iniziativa nata dalla collaborazione tra Destination Italia group e il Distretto dell'ospitalità di lusso di Sicilia per creare una collaborazione stabile di incontro e confronto tra stakeholder locali e internazionali, focalizzata sulla valorizzazione e promozione della sostenibilità Esg (Environmental, social and governance).

Un appuntamento su cui, tra gli altri, si è espresso anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: "Una grande opportunità per la Sicilia, riconosciuta come un centro internazionale di attrazione per tutti i viaggiatori, anche quelli più esigenti, grazie alla sua storia, alle sue tradizioni e alle sue bellezze naturali. Taormina è proprio il biglietto da visita più significativo del turismo di lusso e delle sue radici storiche, che risalgono a tanti decenni fa e che oggi possono consentire, come stanno consentendo, una nuova grande stagione anche alla luce del fatto che si allunga naturalmente la stagione turistica".

Presente per l'occasione anche l'assessore regionale al ramo, Elvira Amata, che ha sottolineato come dal confronto taorminese "con tanti qualificati esperti e conoscitori dell'industria del turismo, si è parlato di un segmento in continua crescita in Sicilia e non solo. Sono venuti fuori tanti spunti di riflessione dei quali terrò conto nella pianificazione e nelle strategie messe in campo dal mio assessorato".

Ha detto la sua anche il sindaco della Perla dello Ionio, Cateno De Luca, che ha portato l'esempio di una comunità molto attiva, forse quella più attiva nell'Isola, nel lavoro con i big spender. "Taormina - ha affermato - è al centro di questo progetto sull'ospitalità di lusso. Dopo cinque esperienze amministrative, oggi guido una realtà che racchiude in sé tutte le potenzialità della nostra Isola. Ma per valorizzarle servono visione, coraggio e sinergia tra enti, cittadini e imprese. Un esempio concreto è rappresentato dal Teatro Antico di Taormina: è previsto che ospiti spettacoli solo nei mesi estivi, ma abbiamo chiesto che venga prolungato il periodo includendo i mesi di aprile, maggio e ottobre per facilitare l'attuazione di una vera strategia di destagionalizzazione.

Abbiamo portato a Taormina la Bandiera Blu, proseguendo un percorso avviato nel 2017 quando ero sindaco di Santa Teresa di Riva, contaminando positivamente tutta la riviera. Perché non basta avere spiagge meravigliose: serve una visione strategica, serve buona amministrazione".

Numeri. Nel giro degli ultimi anni, a livello nazionale, questo particolare segmento ha registrato una crescita media annua del 9,2%, circa il doppio del settore alberghiero tradizionale

Confronto. Taormina ha di recente ospitato un importante meeting tra istituzioni, stakeholders e soggetti vari con l'obiettivo di portare alla ribalta proprio le opportunità da cogliere



Pelligra "Entro l'estate le chiavi Blutec agli investitori"

di **ALESSANDRO VAGLIASINDI**

Ross Pelligra assicura che entro l'estate saranno consegnate le chiavi ai nuovi investitori dell'ex Blutec. «Abbiamo raggiunto l'accordo con dieci società, a ciascuna delle quali riserveremo una porzione dell'area, in cui potranno esercitare l'attività».

➔ a pagina 6



L'INTERVISTA

Pelligra "I nuovi investitori entro l'estate all'ex Blutec"

Le potenzialità della Sicilia che meritano un ulteriore investimento, il progetto per l'area industriale di Termini Imerese e il Catania calcio. Rosario "Ross" Pelligra, titolare dell'omonimo gruppo imprenditoriale parla dei suoi obiettivi nell'Isola e dei passi avanti sull'ex Blutec.

Pelligra, a che punto è il progetto di Termini Imerese?

«Negli ultimi dieci anni si sono registrati numerosi fallimenti da parte di chi ha pensato di investirvi: il mio gruppo ha assunto un impegno e lo porterà a compimento, senza alcun dubbio».

Ma quali sono gli step che mancano per renderlo operativo?

«Abbiamo raggiunto l'accordo con dieci società, a ciascuna delle quali riserveremo per un lungo arco temporale una porzione dell'area, in cui potranno esercitare la loro attività d'impresa, acquisendo la forza lavoro degli ex dipendenti della Blutec. In questo momento siamo impegnati, con i nostri consulenti, nell'avvio dei lavori di dismissione dei macchinari, di notevoli dimensioni, del vecchio stabilimento. Servivano delle autorizzazioni specifiche per poterli trasportare in sicurezza in

appositi siti, ed evitare rischi di danno ambientale».

È possibile stabilire una data per la start up?

«Penso che entro l'inizio dell'estate potremo consegnare le chiavi ai nuovi investitori. In passato ho effettuato circa duecento interventi di riconversione di poli industriali come quello di Termini, mi sento di assicurare i lavoratori siciliani, perché il progetto nasce prima di tutto per dare impulso all'economia dell'Isola, e salvaguardare l'occupazione».

Cosa dice sulle voci secondo cui potrebbero esserci anche imprenditori del settore della produzione di mezzi bellici?

«Su questo tema preferisco mantenere il riserbo dettato dagli accordi commerciali intercorsi con tutti i nuovi investitori».

È preoccupato dal minacciato inasprimento dei dazi statunitensi?

«È una cosa di cui si parla oggi, ma non credo che avrà realmente seguito. Ritengo non rappresenti una concreta minaccia. Noi siamo italiani e nessuno potrà intralciare le nostre iniziative imprenditoriali».

Ci sono in cantiere altri progetti in Sicilia?

«Credo tantissimo nelle potenzialità economiche della Sicilia, e nei prossimi mesi il mio gruppo intende effettuare ulteriori importanti investimenti nella parte orientale dell'Isola, con

la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro. Abbiamo già individuato gli obiettivi di nostro interesse. Sono orgoglioso delle mie origini, e se attraverso le mie attività produttive posso dare un contributo concreto al rilancio economico della mia terra, ne sarò felice».

E come procede il progetto calcistico con il Catania?

«Servono le infrastrutture per garantire le migliori condizioni d'allenamento alla prima squadra e al settore giovanile. Confermo l'interesse per il centro sportivo di Torre del Grifo e la volontà di riacquisire il logo del vecchio Catania. E smentisco seccamente qualsiasi voce legata alla possibile cessione del club. Lo ripeto, voglio riportare il Catania in A e farlo radicare nella massima serie, con l'aiuto di Vincenzo Grella e Mark Bresciano».

Abbiamo un accordo con dieci società a ciascuna riserveremo una porzione dell'area In Sicilia creerà lavoro



Peso: 1-3%, 6-30%



+ Ross Pelligra
l'imprenditore australiano
di origini siciliane
titolare dell'omonimo
gruppo e patron del Catania



Peso:1-3%,6-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IN TUTTO 17,6 MILIARDI FRA RISORSE UE E PNC

Spesa allineata alla media nazionale: Sicilia ferma al 30%

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Nell'utilizzo dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la Sicilia resta nelle posizioni di retroguardia. Italia Domani (il portale governativo che fornisce periodicamente le informazioni sul piano), ReGiS (la piattaforma unica adoperata dalle Amministrazioni centrali dello Stato, dagli Enti locali e dagli altri soggetti attuatori per adempiere gli obblighi di monitoraggio e controllo di misure e progetti finanziati) e la Fondazione Openpolis confermano che lo stato di avanzamento della spesa regionale si attesta intorno al 30%, poco sotto quella del Pnrr a livello nazionale che è al 30,14%.

Per realizzare i suoi progetti (20.534 in tutto tra regionali, provinciali, comunali, di altre amministrazioni locali nonché di società pubbliche e a capitale privato) alla Sicilia sono state assegnate complessivamente risorse per 17,6 miliardi (il 13% di quelle nazionali), di cui 11,7 miliardi a valere sul plafond del Pnrr, e i restanti 5,8 miliardi (una parte dei quali proviene dal Piano nazionale complementare, il fondo integrativo varato dallo Stato per integrare le misure del Pnrr che vale a livello nazionale 30,622 miliardi di euro e la parte restante da altre fonti).

Aggregando i dati sui pagamenti dei singoli progetti si notano disallineamenti rispetto al dato sulla spesa sostenuta a livello di misura. Ciò è dovuto al fatto che queste informazioni arrivano da fonti diverse: i primi dati arrivano dai soggetti attuatori coinvolti direttamente nella realizzazione delle diverse opere mentre i secondi sono dichiarati dalle amministrazioni locali che effettuano gli investimenti. Questi disallineamenti possono essere imputabili

quindi a ritardi o errori nel conferimento dei dati.

Per quanto riguarda inoltre il livello dei pagamenti rendicontati lo stato di avanzamento dei progetti in Sicilia è ancora più contenuto. Specie se allarghiamo il confronto con altre regioni che potremmo definire più virtuose. La regione più avanti da questo punto di vista infatti è il Veneto che però si ferma al 28% delle risorse già erogate e rendicontate rispetto a quelle assegnate. Seguono il Trentino Alto Adige (24%) e la Liguria (22%). La Lombardia è l'unica altra regione con una percentuale di pagamenti rendicontati superiore al 20%. Nel Mezzogiorno le percentuali sono decisamente più basse con Campania e Sicilia con il 13% a testa, ma precedute dalla Sardegna (14%) e seguite dalla Calabria (10%).

In ogni caso, che la vischiosità della spesa dei fondi è stata rilevata anche dalla Sezione di controllo per la Regione Siciliana della Corte dei conti, chiamata a monitorare gli interventi finanziati con risorse derivanti dal Pnrr o dal Pnc. «Le criticità emerse dal controllo e dal monitoraggio finanziario - spiega il presidente Salvatore Pilato - sono in prevalenza concentrate sui disallineamenti e sulle incoerenze dei dati inseriti in ReGiS relativi ai ritardi nell'affidamento contrattuale e, soprattutto, sull'evidenza del basso indice percentuale dei pagamenti, rispetto alle somme impegnate e disponibili secondo le anticipazioni di liquidità richieste dagli enti locali in conformità alla disciplina contenuta nel decreto legge n. 152 del 2021 ("Disposizioni urgenti per l'attuazione del Pnrr e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose")».



Peso:18%

ECONOMIA D'IMPATTO

Imprese, se Benefit rende di più

Sono oltre 4.500 e vanno «oltre» il profitto
L'attenzione a sociale e ambiente conviene:
fanno meglio anche come utili (+26%)
Il valore aggiunto distribuito ai dipendenti
I risultati di una ricerca comparativa

di **Giulio Sensi**

Non sono le uniche aziende ad agire per produrre benefici nel sociale e nell'ambiente e non solo per fare profitto. Ma stanno crescendo in modo sostenuto anno dopo anno. Si chiamano Società Benefit e sono proliferate dopo che l'Italia, prima al mondo dopo gli Usa, ha introdotto nel 2016 la forma giuridica che le definisce. Nel 2024 hanno raggiunto la quota di 4.593 con 217mila addetti e performance più positive rispetto a quelle «non benefit». Il fatturato ha toccato i 62 miliardi di euro. «Le loro performance – conferma Anna Puccio, esperta di questi temi da oltre 20 anni – dicono che i modelli di stakeholder governance sono un successo non solo per inclusione, equità e circolarità ma per creazione di valore economico e competitività». Aziende che generano più distribuzione di valore, occupazione meglio pagata, parità di genere e partecipazione dei giovani.

I dati sono contenuti nella ricerca nazionale sulle Società Benefit 2025 realizzata dal Research Department di Intesa Sanpaolo con Nativa, InfoCamere, Università di Padova, Camera di commercio di Brindisi-Taranto e Assobenefit, l'associazione nazionale di categoria. La ricerca ha censito la loro evoluzione dal 2021

al 2023 e le ha messe a confronto con un campione comparabile di imprese non benefit per settore e dimensione. La ricerca fotografa le loro migliori performance in termini di crescita (+26% rispetto al +15,4% delle altre), occupazione (62% quelle con addetti in aumento contro il 43%) e i maggiori investimenti in innovazione, internazionalizzazione, sostenibilità e energie rinnovabili. «È un modello in forte crescita – commenta Giovanni Foresti, economista del Research Department di Intesa Sanpaolo – più diffuso al nord e in Lombardia, con i picchi nella provincia di Milano. Abbiamo confrontato le performance di crescita e redditività: l'andamento è migliore». Con un costo del lavoro più alto. Ed è una buona notizia. «Perché significa – afferma Foresti – trasferire gran parte dell'aumento del valore aggiunto ai dipendenti: tendenza positiva perché ha sostenuto i redditi dei loro collaboratori in un periodo di alta inflazione e contribuisce a ridurre le disuguaglianze nell'economia italiana».

«Ci siamo concentrati sul manifatturiero – aggiunge Sara Giusti, altra componente del team di ricerca – e per la prima volta abbiamo analizzato gli investimenti sulle rinnovabili. Il quadro conferma le strategie più evolute in corso». Dall'indagine viene fuori una maggiore attenzione alla parità di genere e alla presenza giovanile nei centri decisionali. Quasi metà delle Be-

nefit ha almeno una donna nei consigli di amministrazione, quota che raggiunge il 68% nelle grandi imprese. Più alta rispetto alle non benefit è anche la presenza dei giovani nei board: in media il 27,9%, il 30,4% al sud. E poter contare su una leadership giovane porta più innovazione. «Abbiamo oggi – afferma Mauro Del Barba, presidente di Assobenefit – una dimensione numerica molto consistente. Non si snatura la capacità di competere, semmai aumenta. Le Benefit sono molto attrattive in particolare per i giovani di talento, che non cercano più il posto fisso o aziende vicine a casa, ma vogliono lavorare in imprese che siano affini ai propri valori. Emergono anche i benefici che la presenza di queste società porta ai territori. Associazioni di categoria, sindacati, decisori pubblici devono capire che un'alta quantità di Benefit rende il Paese più competitivo».

Cosa manca

Attenzione però, aggiunge Anna Puccio: «Guardando al settore manifatturiero le benefit emergono molto performanti rispetto al campione nei due indicatori che esprimono il livello di innovazione e competitività. E questa è una caratteristica d'eccellenza dell'imprenditoria manu-



Peso: 54%

riera italiana e del made in Italy. C'è comunque ancora molto da fare anche perché la loro eccellenza in realtà conferma la debolezza strategica degli altri attori economici». Il timore fra gli esperti è che i criteri ambientali, sociali e di governance per valutare l'impatto delle aziende in termini di sostenibilità rimangano appannaggio delle società specializzate ma trascurate dalla maggioranza delle altre. «La creazione di un impatto positivo su dipendenti, comunità e ambiente deve essere obiettivo strategico di tutte le aziende. Le Benefit – spiega

Luca Raffaele, direttore generale di NeXt Nuova Economia per Tutti - hanno fatto un importante lavoro di ibridazione dei modelli imprenditoriali tradizionali lavorando su misurazione e rendicontazione non finanziaria. La loro logica è declinare in modo positivo e completo ciò che fanno. In Italia abbiamo già imprese che lavorano sulla sostenibilità integrale: pioniere dei beni relazionali, a dimostrare che se c'è un livello alto di benessere e partecipazione ci sono

anche risultati economici più solidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Puccio
L'eccellenza delle Benefit dimostra la debolezza strategica degli altri attori economici



I SETTORI

Attività professionali	1.299
Servizi informazione	829
Manifattura	549
Commercio	425
Noleggio/viaggi/supporto imprese	235
Costruzioni	203
Istruzione	134
Alloggio e ristorazione	108
Attività finanziarie	80
Agricoltura	78
Sanità	76
Attività immobiliari	76
Attività artistiche	53
Trasporti	50
Fornitura acqua	39
Fornitura energia	34
Altri servizi	23
Estrazione minerali	1
Non disponibile	1

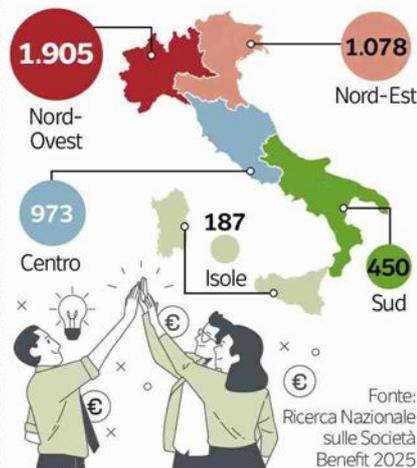
LE DIMENSIONI

Micro	3.324
Piccole	825
Medie	335
Grandi	109



IL VALORE DELLA PRODUZIONE
(dati 2023)

LE PRESENZE SUL TERRITORIO



Peso:54%

PUBBLICATO IL BANDO

AAA cercansi vettori 9 milioni di incentivi per volare su Comiso

SERVIZIO pagina 6

AEROPORTI

Partita la ricerca di compagnie aeree 9 milioni di motivi per volare su Comiso

CATANIA. La Camera di commercio del Sud-Est Sicilia ha pubblicato l'avviso pubblico per la concessione dei contributi destinati alle compagnie aeree per lo sviluppo e l'incremento del traffico passeggeri internazionali per l'aeroporto di Comiso. Le risorse messe a disposizione dalla Regione Siciliana, che ammontano a 9 milioni per tre anni, saranno erogate dopo la presentazione di un progetto tecnico che tenga conto di fattori chiave come il numero atteso di movimenti e di passeggeri nello scalo ragusano.

Secondo la stima contenuta nel bando, i 9 milioni potrebbero generare tra i 400 e gli 800 mila passeggeri internazionali, «movimentati da e per lo scalo di Comiso», si legge nei documenti di gara. La scadenza per la presentazione delle offerte è fissata per le 12 del 5 maggio, e si prevede una premialità nel pun-

teggio per le società che sono disposte ad attivare i collegamenti prima dell'inizio dell'estate 2025.

L'iniziativa, si spiega in una nota, «si inserisce in una più ampia strategia di potenziamento del Pio La Torre, con l'intento di favorire la connettività della Sicilia sudorientale e stimolare il turismo e lo sviluppo del territorio». «La pubblicazione di questi bandi - ha detto Antonio Belcuore, commissario della Camera di commercio del Sud-Est Sicilia - rappresenta un'opportunità per attrarre nuove compagnie aeree e aumentare il traffico internazionale di passeggeri».

«Siamo fiduciosi che gli incentivi previsti risultino interessanti per le compagnie, con l'obiettivo di stimolare numerose manifestazioni di interesse e avviare il processo. Questi bandi offrono una grande opportunità per il territorio ibleo,

creando un ambiente competitivo in grado anche di assicurare la sostenibilità a lungo termine delle rotte. L'obiettivo - conclude Belcuore - è quello di consolidare Comiso come destinazione strategica che risponda efficacemente alle esigenze sia dei visitatori che della comunità locale».



Peso: 1-2%, 6-12%